

CONCLUSIONE

Il Vangelo attraverso le storie



Lewis scrisse diversi libri per dimostrare che il cristianesimo e i suoi insegnamenti sono veri. *Il cristianesimo così com'è*, *Il problema della sofferenza*, *La mano nuda di Dio*, e altri scritti dimostrano che ci sono buone ragioni per credere in Gesù Cristo.

Anche se, strettamente parlando, è forse impossibile convincere qualcuno e portarlo alla fede attraverso il ragionamento – è lo Spirito Santo che deve operare – molti hanno detto che questi libri hanno avuto un ruolo importante nel dare forma alla loro fede e alle loro convinzioni cristiane. Le opere di Lewis sono spesso riuscite non solo a condurre la gente alla fede, ma anche a mantenere i credenti nella fede di fronte ad ogni opposizione.

Ma non è solo la sua saggistica a riuscirci: anche la sua narrativa lo fa.

Le opere di apologetica e teologia popolare di Lewis sono straordinariamente efficaci nel trasmettere le ve-

rità del cristianesimo in modo persuasivo e attraente. Parlano a lettori riflessivi e intelligenti – una categoria che molte chiese, nel loro anti-intellettualismo, tragicamente ignorano – e a coloro che hanno una mentalità che esige logica e prove concrete, prima di accettare un credo.

Ma anche la sua narrativa trasmette le verità del Vangelo in un modo persuasivo e attraente. Quello che la sua saggistica fa con la ragione, la sua narrativa lo fa con l'immaginazione. Le sue storie si rivolgono a un altro gruppo che alcune chiese – nella loro sospettosa indifferenza verso la bellezza e la creatività – spesso ignorano. (Molti, naturalmente, inclusi quelli che fin da bambini sono cresciuti nella chiesa, sono *sia* riflessivi *che* fantasiosi, e sono stati ignorati dalle loro chiese per entrambe queste ragioni). La narrativa di Lewis si rivolge anche a coloro la cui fede si consolida non attraverso un freddo razionalismo, ma attraverso il desiderio di mistero.

Evangelizzare la modernità

All'epoca di Lewis il cristianesimo subì attacchi da molti fronti, una situazione che, ai giorni nostri, non è cambiata, ma che forse è addirittura peggiorata. I modernisti, eredi dell'età della Ragione, si rifiutano di credere in qualunque cosa che non possa essere provata con la logica e considerano il cristianesimo niente di più che un'irrazionale superstizione, una questione di interiorità, piuttosto che una verità su qualcosa che esiste nel mondo reale. Poiché le idee religiose non possono essere provate scientificamente

– «Mostrami Dio, gli assoluti morali, o il paradiso», dicono – si tratta di concetti che non si possono affermare come veri.

Questa visione è stata quella dominante nelle università e fra gli intellettuali per più di un secolo. Gli studenti universitari la cui fede viene messa alla prova dai professori in questi termini, spesso, non sanno come rispondere. A volte, nel desiderio di essere “intellettualmente rispettabili” e spesso spinte anche dalla tentazione morale, le persone si arrendono a questo modo di pensare, smettono di andare in chiesa e abbandonano la propria fede.

Lewis ha affrontato questi attacchi contro il cristianesimo sul loro stesso terreno: a coloro che vivono nell’età della Ragione ha dimostrato che il cristianesimo è ragionevole; a coloro che non prendono nulla sul serio, a meno che non possa essere dimostrato con la logica, ha dimostrato il cristianesimo con la logica.

Non che esista una rigida prova logica delle convinzioni cristiane che possa essere valida per tutti. La mente umana è corrotta, come la volontà umana, e il peccato rende la gente «cieca» alle verità spirituali (Luca 6:39; II Corinzi 4:4). Inoltre, è lo Spirito Santo che porta le persone alla fede, come Gesù dà la vista ai ciechi, sia fisicamente, come fece in Giudea (Giovanni 9:25), che spiritualmente, come fece con John Newton, l’autore di “Amazing Grace”.

Quello che Lewis fa, in libri come *Il cristianesimo così com’è*, non è tanto provare la fondatezza del cristianesimo, quanto rivolgersi alle menti logiche. Le sue spiegazioni dell’obiettività della legge morale e della Trinità “funzionano”. Parla del cristianesimo

in un modo che le persone riflessive possono capire, dimostrando che non solo può sostenere un profondo esame, ma anche che ha più senso delle filosofie escogitate dall'uomo, che le persone riflessive e intelligenti tendono a crearsi. Soprattutto chiarisce diverse questioni, come ad esempio nel passo ripreso dal professore ne *Il leone, la strega e l'armadio*, quando dice che Lucy deve aver mentito, essere diventata matta, o aver detto la verità su Narnia (p. 168). Quello che Lewis intende è, naturalmente, che quando Gesù disse di essere il Figlio di Dio, o era un bugiardo, o un pazzo, oppure era chi diceva di essere.

Alcuni non credenti di oggi affermano che Gesù era un bugiardo, che gli autori del Nuovo Testamento non scrissero ciò che era veramente accaduto, ma lo inventarono, per le più diverse ragioni. (Ma, come fa notare Lewis da storico letterario, in un altro esempio di come continuava a contraddire con i fatti i critici del cristianesimo, se questi resoconti non sono mera storia, come suggerisce lo stile, devono essere una sorta di prosa narrativa, genere che non sarebbe stato inventato per altri millesettecento anni¹). Eppure molti affermano ancora oggi che le storie della Bibbia sono inventate, anche se Lewis rende loro difficile farlo in maniera credibile.

Altri non credenti affermano che Gesù era un pazzo, un profeta allucinato che immaginò che il mondo stesse per finire. Paradossalmente, questa è anche la posizione di molti teologi liberali all'interno della chiesa, un gruppo che Lewis mette regolarmente alla berlina.

¹ CLIVE S. LEWIS, *Riflessioni cristiane*, a cura di A. Colombo, Milano, Gribaudi, 1997, p. 108.

Creedere e confessare sinceramente che Gesù è il Figlio di Dio richiede una rivelazione da parte di Dio. Fu necessaria persino per Pietro, il discepolo di Gesù, uno che *vide* personalmente Gesù e i suoi miracoli in maniera empirica:

Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?». Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli»¹.

Quello che Lewis intende fare, ponendo queste tre alternative, è eliminare le idee confuse che tanto spesso intralciano qualsiasi verità, inclusa la verità divina. Egli spiega il credo cristiano – che spesso è così confuso da essere un facile bersaglio per gli scettici – con grande chiarezza, così che la sua vera grandezza risalta magnificamente. In altre parole, Lewis comunica efficacemente con i suoi contemporanei e con i nostri, particolarmente con le persone colte e riflessive che spesso non ricevono soddisfazione dalle chiese. Ciò che Lewis fa è presentare la verità di Cristo con le sue parole, con un lessico che i modernisti possono comprendere; una presentazione della Parola che lo Spirito Santo può usare per generare la fede nel cuore dei suoi lettori.

¹ Matteo 16:13-17.

Evangelizzare la post-modernità

Per quanto Lewis riesca a comunicare la fede cristiana ai modernisti, con la loro fissazione sulla ragione umana, esiste un altro gruppo di individui che criticano il cristianesimo, una tendenza cominciata già ai suoi tempi, e propagatasi fino a diventare oggi dominante: i post-modernisti¹. Costoro rifiutano le pretese di una ragione oggettiva, insistendo sul fatto che la verità non è altro che una costruzione individuale o culturale. «La verità è relativa», dicono. «Tutte le verità e i sistemi di significato sono, in realtà, invenzioni».

Laddove i modernisti rifiutano il cristianesimo perché non può essere oggettivamente verificato, i post-modernisti rifiutano il cristianesimo perché è *troppo* oggettivo e insiste *troppo* sulla propria verità. «Il cristianesimo ha tutte queste dottrine oggettive sulle quali insiste», si lamentano i post-modernisti. «I cristiani dicono che la loro è la sola vera religione, che Gesù è la sola via per la salvezza. Perché non possono lasciare che ognuno scelga personalmente quello che va bene per lui? Perché non possono affermare che tutte le religioni sono ugualmente valide? La religione deve essere una scelta interiore, del tutto privata, qualcosa che consenta alla persona di crearsi il proprio significato. La religione personale di qualcuno può essere vera per lui, ma non può valere per tutti gli altri».

È stato osservato che, se i modernisti reagiscono

¹ Per un'analisi più approfondita di questa visione del mondo si veda il mio libro *Postmodern Times: A Christian Guide to Contemporary Thought and Culture*, Wheaton, Crossway, 1994.

meglio alla discussione, i post-modernisti reagiscono meglio alle storie. Un post-modernista convinto ritiene che praticamente qualsiasi cosa – anche una discussione – sia una storia “costruita”, ovvero, un’opera dell’immaginazione. Anche quelli che non sono post-modernisti convinti, ma hanno solo assorbito dalla cultura il proprio antirazionalismo, tendono a resistere ai ragionamenti, per quanto ben fondati, ma spesso rispondono bene alle storie¹.

Coloro che credono che la religione sia una costruzione personale possono pensare che tali credenze siano relative, ma sono spesso ben disposti a prestare ascolto alle convinzioni degli altri, soprattutto quando sono personalizzate, presentate come una *storia* personale. Proprio questo atteggiamento è, spesso, il punto su cui i cristiani possono far leva, sapendo che, se chi li ascolta è un post-modernista, reagirà meglio al racconto del modo in cui il narratore è giunto alla fede, e di ciò che Cristo ha fatto nella sua vita, piuttosto che a degli astratti ragionamenti.

Eppure, può essere un’occasione per proclamare il Vangelo, per far conoscere la parola di Dio in un modo che lo Spirito Santo può usare per suscitare la fede anche nel cuore del più avido relativista (Romani 10:14-17). Ed è possibile, per chi è abituato a pensare in termini narrativi, raccontare storie vere; oppure raccontare storie inventate che, ciononostante, trasmettano la verità.

¹ Si veda, ad esempio, GRAHAM JOHNSTON, *Preaching to a Postmodern World: A Guide to Reaching 21st Century Listeners*, Grand Rapids, Baker, 2001.

Proprio come le opere di saggistica di Lewis sono efficaci nel raggiungere i modernisti, mostrando loro ragioni valide per credere nella dottrina cristiana, le sue opere di narrativa sono efficaci nel raggiungere i post-modernisti, narrando loro la *storia* cristiana. Con la saggistica, Lewis si rivolge all'*intelletto* dei suoi lettori, trasmettendo loro la verità cristiana, e con la narrativa si rivolge all'*immaginazione* dei suoi lettori, trasmettendo loro la medesima verità cristiana.

Le cronache di Narnia, la sua trilogia fantascientifica, *Il grande divorzio* e *Le lettere di Berlicche* mettono l'oggettiva dottrina cristiana in rapporto con la vita concreta e tangibile. Solleticano anche un'altra qualità dei post-modernisti: il gusto del mistero. I post-modernisti non solo non hanno bisogno di ragioni logiche per credere in qualcosa, ma in genere tendono a preferire religioni che non hanno ragioni logiche. È per questo che preferiscono la “spiritualità” alla “religione”, abbracciando il mistico piuttosto che il razionale. Questa tendenza può causare problemi ai post-modernisti, portandoli verso il culto dei dischi volanti e verso l'occultismo New Age. Coloro che non hanno il concetto della verità nella propria religione possono essere manipolati fino a credere in qualunque cosa che soddisfi i propri desideri e conferisca un significato personale alla propria vita.

Un modo in cui il cristianesimo può rispondere a tutto ciò è recuperando la propria profonda “spiritualità” e i “misteri” della salvezza – l'incarnazione, il sacrificio, la resurrezione e la vita dei redenti – che nessuno può comprendere appieno con la sola ragione umana. E di certo non avremmo potuto inventarci

simili fulminanti verità. Piuttosto, vengono da qualcosa al di fuori di noi, per rivelazione dello Spirito Santo nella parola di Dio, che le pone in una categoria assolutamente differente sia dal modernismo, con la sua ragione, che dal post-modernismo con la sua anti-ragione.

Il leone, la strega e l'armadio, come altre opere di Lewis, evoca questi misteri e riporta alla vita il vero mistero nascosto in insegnamenti che per molti sono diventati nient'altro che un'abitudine. Come abbiamo visto, racconta la storia di Dio in un modo che supera i «vigili draghi».

Avevo l'abitudine di dare copie de *Il cristianesimo così com'è* ai miei amici non cristiani. Una volta il libro lasciò una profonda impressione (e a volte succede ancora, con alcune persone, con i modernisti e con coloro che fanno ancora uso della propria mente). Ma ultimamente mi sento frustrato, a furia di sentir dire quanto siano lieti che Lewis abbia la fede che ha, ma che essi hanno le proprie verità. La maniera logica in cui tratta il cristianesimo non li tocca. A persone di questo tipo, faccio leggere le opere di narrativa di Lewis, incluso *Il leone, la strega e l'armadio*.

L'attuale evangelismo degli atei

È significativo che gli atei debbano ritoccare le loro argomentazioni proprio come devono fare i cristiani. In epoca modernista, i materialisti si schierarono decisamente contro ogni tipo di letteratura fantastica, castigando non solo i cristiani, ma anche i romantici – chiunque insistesse su un qualunque genere di idea-

lismo o di mistificazione, ignorando in questo modo la dura, fredda realtà dei fatti, che sono l'unica realtà in un mondo disincantato e senza Dio.

In passato, gli atei modernisti, materialisti e razionalisti non si sarebbero mai sognati di scrivere un'opera fantasy, una forma narrativa che disprezzavano; scrivevano, invece, deprimenti romanzi realistici. Rappresentavano gli idealisti romantici distrutti dall'indifferente determinismo della natura; rappresentavano persone di elevata moralità annientate dai loro veri istinti animali; rappresentavano ingenuie popolazioni religiose che si "risvegliavano" alla reale assurdità della vita.

Paradossalmente, mentre questo approccio sortì l'effetto desiderato, rivolgendosi alla "mente moderna", alla fine del diciannovesimo e per quasi tutto il ventesimo secolo, quei romanzi – per quanto vengano a volte ancora scritti e letti, – appaiono troppo deprimenti per affascinare la gente di oggi. Soprattutto, è la loro visione del mondo ad apparire troppo deprimente. Ovviamente, il fatto che una visione del mondo sia deprimente non significa che non sia vera. Ma ai post-modernisti interessa poco la ragione, e quindi *scelgono* di credere in quello che li attrae, che "piace" o "non piace" loro. Per loro, il materialismo è semplicemente troppo squallido e preferirebbero abbracciare un qualunque tipo di paganesimo alla moda, o costruirsi la propria religione secondo i propri gusti e i propri personali desideri, piuttosto che accettare quella visione del mondo.

È così che accade che un ateo come Philip Pullman scriva un'opera fantasy, in cui *mistifica* l'ateismo.

Come abbiamo visto, Pullman è completamente d'accordo con i vecchi materialisti, secondo i quali l'universo non è altro che polvere, ma egli la trasforma in polvere *magica*. È sempre la stessa vecchia polvere, ma egli aggiunge qualcosa che fa sembrare il materialismo così poco convincente agli occhi dei cristiani: la meraviglia per cui quella polvere è capace di evolversi in esseri umani, con tutto il bagaglio di coscienza, amore, moralità e ideali.

I vecchi materialisti enfatizzavano il determinismo, l'idea secondo la quale noi tutti siamo controllati dalle inesorabili leggi della natura. Il romanziere Thomas Hardy rappresentava sempre i suoi personaggi in balia di forze – come i loro istinti animali – che non erano in grado di controllare. Il romanziere fantasy Philip Pullman, invece, sottolinea l'importanza della *libertà*. Per Hardy erano i cristiani a credere ingenuamente che gli esseri umani possedessero la libertà e la responsabilità morale che l'accompagna, una convinzione che cercò di screditare nei suoi romanzi. Per Pullman, invece, sono i cristiani a opporsi alla libertà, insistendo come fanno sulla responsabilità morale, mentre gli atei offrono la libertà di agire come si vuole (mentre, stranamente, insiste sulla responsabilità morale).

Quindi anche i non credenti sono costretti a guadagnarsi gli accoliti con la narrativa. Naturalmente, molto più efficaci di *Queste oscure materie* sono le storie cinematografiche e televisive, storie di lussuria, fascino e edonismo, che sembrano sedurre l'intera cultura, trasformandola in una sorta di depravata mancanza di fede. E per quanto le mascherino di verosimiglianza, anche queste storie sono fantastiche.

La storia cristiana

In questa situazione, le storie cristiane sono ancora più importanti. In un certo senso, molto profondo, le forme stesse della narrativa e del fantasy appartengono ai cristiani.

Come abbiamo visto, la letteratura fantastica – il grande fantasy e, se così si può dire, il vero fantasy – è un grande contributo della tradizione letteraria tipicamente cristiana.

Inoltre, come ha dimostrato il grande critico letterario Northrop Frye, la narrativa ultima, la storia di tutte le storie, che contiene e rende possibile tutto il resto, è la Bibbia¹. La trama della Bibbia contiene il principio assoluto (la creazione dell'universo), il conflitto (fra il peccato e la grazia), il punto cruciale (la venuta di Cristo), e il finale assoluto (la fine dei tempi); personifica la tragedia (la tragica caduta del peccato, le dolorose realtà della sofferenza, del giudizio e della croce) ma anche la commedia (il lieto fine della resurrezione e della seconda venuta di nostro Signore).

Il Vangelo – la buona novella della salvezza per mezzo di Gesù Cristo – è il filo conduttore della Bibbia, un messaggio che non è soltanto per l'evangelizzazione dei non credenti, ma anche per la continua formazione dei credenti che si prendono a cuore questo Libro. E lo stesso si può dire di tutte le storie fondate sul Vangelo, inclusa quella sulla più grande magia di prima dell'alba dei tempi.

¹ NORTHROP FRYE, *Il grande codice: la Bibbia e la letteratura*, trad. it. G. Rizzoni, Torino, Einaudi, 1996.